

Giancarlo Andenna\*

## L'eccentricità territoriale diocesana della pieve di Biandrate. Un problema a persistenza millenaria

Il territorio di Biandrate oggi appartiene alla provincia di Novara, ma non alla diocesi di San Gaudenzio, poiché da una data anteriore al X secolo è annoverato tra le pievi vercellesi di Sant'Eusebio. Vorrei porre qui una breve questione per capire le ragioni di tale disparità e riflettere quindi sul problema della creazione dei confini diocesani lungo la Sesia e chiedermi nello stesso tempo se la loro fissazione sia dipesa dalle variazioni del corso del fiume da oriente verso occidente. Ma partiamo dalla diocesi di Vercelli: oggi sono entro i confini eusebiani i centri di Biandrate, Casalbeltrame, Casaleggio Novarese, Landiona, Recetto, San Nazzaro Sesia, Vicolungo e Vinzaglio.

Si tratta di un territorio per il quale risulta difficile spiegare la ragione di tale anomalia rispetto all'andamento del fiume Sesia. A prima vista si potrebbe pensare a un cambiamento del percorso fluviale della Sesia<sup>1</sup>, ma non ho la competenza geologica ed idrologica per poterlo dimostrare. Anzi la relazione del collega Giovanni Ferraris denuncia esattamente il contrario: infatti secondo la carta geologica del territorio novarese il fiume ha mantenuto nella zona della Biandrina una identità di alveo, poiché la formazione geologica di quel suolo tra Biandrate e Novara è molto antica e supera ampiamente l'età della presenza umana.

Inoltre è possibile affermare che la pieve di Biandrate appartenne da antica data alla diocesi di Vercelli, almeno a far capo dalla prima metà del X secolo. Infatti il suo nome è presente nell'elenco delle antiche pievi vercellesi del codice Vaticano Latino 4322, appartenuto al vescovo Attone di Vercelli (924-950 circa)<sup>2</sup>, ed è anche ricordata in una pergamena del 943, con la dedicazione a Santa Maria<sup>3</sup>. A quella data essa era posta fuori dal villaggio di Biandrate, ad oriente, alla distanza di circa mezzo miglio, ed era pertanto facilmente raggiungibile per gli abitanti dei villaggi che erano affidati alla pastorale del pievano, cioè Vicolungo, Casaleggio, Casalbeltrame, Gargarengo e Landiona. A partire dalla metà dell'XI secolo nel distretto pievano di Biandrate sorse pure per volere dei conti di Pombia l'abbazia di San Nazaro Sesia<sup>4</sup>. Sia nella zona dell'abbazia, sia presso l'antica pieve, ora scomparsa, erano attivi in età romana dei piccoli centri abitati, la cui persistenza dovette prolungarsi anche nell'alto Medioevo come recenti scavi archeologici hanno dimostrato. Il territorio fu sempre considerato come un corridoio speciale, poiché posto su di una strada che da Novara conduceva verso Ivrea e nei pressi di Biandrate erano ubicati i guadi per il passaggio della Sesia. Forse proprio per queste ragioni la

\* Università Cattolica di Milano.

1. Così hanno infatti sostenuto DIONISOTTI 1896, pp. 7-76 e FERRARIS 1984, pp. 20-23.

2. Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice 4322, f. 34v; e f. 108r, con la voce "Blanderade". Per Attone di Vercelli rimando a VIGNODELLI 2011 e a ANDENNA 2011.

3. GABOTTO, LIZIER, LEONE 1913, p. 69; «actum a plebe sancti Marij».

4. Per la fondazione dell'abbazia, da porsi tra il 1039 ed il 1053, rimando a ANDENNA 2007, pp. 94-96.

famiglia comitale dei Pombia, eredi del conte Uberto<sup>5</sup>, detto dai vescovi suoi nemici "la volpe rossa", che si era insediata prima del 1029 nel nuovo *castrum* di Biandrate, aveva provveduto a popolare i villaggi del territorio pievano e quelli circostanti, compresi tra Sesia e Ticino, con dei *milites* utili per creare comitive armate. I rapporti dei conti, che ora erano chiamati "*Blandraenses*" o meglio "*Blandratenses*", con queste gruppi di cavalieri armati, che popolavano il territorio dando origine a numerosi castelli, furono particolarmente cordiali. Importante a questo scopo risulta l'accordo del 1093, con cui i tre *comites*, Alberto, Guido e Ardizzone, creavano delle norme amministrative per la cessione del potere di governo del castello omonimo ai *milites*, al fine di popolare il *castrum* con famiglie di combattenti a cavallo a loro legate con vincoli vassallatici, a cui essi affidavano l'esercizio della giustizia minore entro le mura della fortezza, mantenendo tuttavia in loro potere la sola giurisdizione sui delitti maggiori e su quelli di sangue<sup>6</sup>.

Ma oltre ai conti su tutto il territorio circostante il poderoso castello, che si estendeva a partire dalla pieve novarese di San Vito di Mosezzo fino alla Sesia, e da Biandrate a Casalvolone, per giungere sino a Bulgaro, oggi Borgo Vercelli, vivevano alcuni nuclei familiari che traevano il loro cognome dai castelli che essi possedevano ed entro ai quali essi godevano di diritti signorili consistenti nell'esercizio di poteri di comando in rapporto alla imposizione fiscale e ai delitti minori sugli abitanti. A San Pietro di Mosezzo operavano i *de Sancto Petro*, a Casalvolone i *de Casaligualone*, a Bulgaro, oggi Borgo Vercelli, i *de Bulgaro*, a Casaleggio i *de Casaliglo* e al centro del territorio vi erano i *comites de Blanderate*. Questi ultimi, divenuti vassalli dell'arcivescovo di Milano e dei vescovi di Pavia e di Novara esercitarono un vero dominio sull'intera campagna novarese, tanto che Ottone di Frisinga ebbe a ricordare che il conte Guido, nella prima metà del XII secolo, controllava per disposizione (*auctoritate*) dei Milanesi, tutto il territorio, tranne la città di Novara<sup>7</sup>.

La Biandrina era terra di confine, ma anche luogo di strade e d'incontri: dal *castrum* di Biandrate muoveva verso settentrione, verso i castelli dei conti, posti sulle prealpi e sulle montagne, una strada, che risaliva lungo il corso della Sesia e raggiungeva, attraverso le tre Cavaglio, Carpignano e poi Romagnano, il grande centro fortificato di Seso per poi penetrare nella Valsesia, ove i conti trasferivano i loro armenti durante i periodi estivi<sup>8</sup>. La prima notizia di un conte di Biandrate vassallo dell'arcivescovo di Milano e cittadino della metropoli lombarda risale agli ultimi anni dell'XI secolo e ai primi del XII e si riferisce alla figura di Alberto di Biandrate. Questi guidò nel 1101-1102 i Lombardi attraverso le terre bizantine e la Turchia orientale, proponendosi di conquistare Bagdad. La spedizione dei cavalieri lombardi non ebbe successo, poiché essi furono sterminati da un esercito turco e solo pochi, tra cui Alberto, riuscirono a ritornare in patria<sup>9</sup>.

Suo figlio Guido ebbe modo di partecipare alla seconda spedizione in Terrasanta insieme al giovane Federico di Svevia, detto Barbarossa, poi imperatore, al marchese Guglielmo III di Monferrato e all'aristocrazia ecclesiastica e militare lombarda legata alla corte del sovrano Corrado di Svevia. La partecipazione alla seconda spedizione in Oriente ebbe un esito sfortunato per

5. Per questa figura ANDENNA 1988, pp. 215-221.

6. Una analisi dell'importante documento in Id. 1995, pp. 67-88; PENE VIDARI 1996, pp. 265-295; ANDENNA 2003, pp. 233-262. Per i problemi generali relativi alla situazione dei territori marchionali rimando a SERGI 1995.

7. OTTONIS *Gesta Friderici I*, pp. 120-121. «Est autem Novaria civitas non magna, sed, ex quo ab imperatore Heinrico olim eversa reedificari coepit, muro novo et vallo non modico munita, comitem habens in sua diocesi Gwidonem Blanderatensem, qui preter morem italicum totum ipsius civitatis territorium, vix ipsa civitate excepta, Mediolanensium possidet auctoritate, inhiantibus adhuc Mediolanensibus, ut et hanc simul et Papiam sicut alias predictas absorbeant civitates».

8. Per la strada e per l'attività di transumanza degli armenti e dei greggi dei conti rimando a quanto scrissi in ANDENNA 2004, pp. 88-89.

9. Per questi eventi rimando a Id. 1996, pp. 65-66 e alle indicazioni bibliografiche ivi esposte.

Guido che rientrò a Biandrate nel 1148<sup>10</sup> e per autorità del Comune di Milano (*auctoritate Mediolanensium*) controllò tutti i castelli e tutti i *milites* che erano stati di suo padre Alberto, morto quando lui era giovanissimo<sup>11</sup>. Il conte ebbe un comportamento nei confronti delle sue comitive armate improntato al rispetto dei patti stabiliti con i *milites* nel 1093 e le famiglie dei cavalieri ebbero modo di prosperare accanto alle fortezze comitali. I guai e le complicazioni per gli abitanti dei castelli inseriti nel territorio plebanale di Biandrate intervennero dopo l'ascesa al potere in Germania del Barbarossa. Guido dagli anni 1140-1141 era legato da un rapporto di fedeltà con il sovrano tedesco Corrado III, era cognato del marchese di Monferrato e nel contempo era *civis mediolanensis*<sup>12</sup>; orbene questa situazione di forza politica divenne poco sostenibile dopo la prima discesa in Italia di Federico I nel 1154. Il conte cercò di convincere i milanesi ad accettare le richieste del sovrano, ma la sua tesi fu messa in minoranza ed egli, che in primo luogo era vassallo imperiale, dovette seguire il Barbarossa nella guerra contro Milano, in ciò coadiuvato sin dopo il 1162 dai comuni di Novara e di Vercelli<sup>13</sup>. Solo dopo il 1167 la situazione politica del conte si aggravò, infatti Federico I, dopo aver sbaragliato i Romani a Monte Porzio Catone, fu costretto a rientrare in Germania, perché una epidemia aveva decimato il suo esercito. Il conte era tuttavia morto l'8 marzo 1167, forse dopo un periodo di malattia, poiché aveva redatto il suo testamento nel dicembre 1165. Quindi non aveva partecipato alla spedizione imperiale contro Alessandro III e i Romani<sup>14</sup>. La creazione di forti legami politici tra le città della Lombardia, dopo il ritorno in Germania del Barbarossa, impose ai suoi eredi di intraprendere una decisa politica antimilanesa e nel contempo contraria agli interessi dei due Comuni che confinavano con la loro fortezza di Biandrate, cioè Novara e Vercelli. Per attuare tale finalità i figli di Guido, una settimana più tardi, cioè il 16 marzo, rinnovarono con tutti i *milites* del padre la carta del 1093. Ma, mentre l'esercito imperiale abbandonava l'Italia, le truppe dei due Comuni, unite a quelle milanesi, aggredirono il potente *castrum* di Biandrate e lo distrussero, tra l'aprile e il maggio 1168. Biandrate non avrebbe dovuto più esistere; negli Statuti di Novara una disposizione obbligava il podestà a tenerla distrutta (*de tenendo destructo Blanderato*). I cinque figli, Uberto, Guglielmo, Lanfranco, Rainerio e Ottone, continuavano la loro politica anti comunale in accordo con il marchese di Monferrato, ma senza grandi risultati e a tratti con vistose sconfitte, come quella di Uberto nei confronti di Chieri nel 1172<sup>15</sup>.

Iniziava allora la tensione politico-militare tra Novara e Vercelli per dividere il territorio in cui erano attivi i castelli abitati dai *milites* comitali. Costoro interessavano alle due città, sia perché con le loro finanze potevano aumentare il gettito fiscale, sia anche perché essi avevano da antica data una forte preparazione militare e una tradizione di partecipazione attiva agli organismi di governo consolare entro l'ambito delle loro fortezze, come essi avevano appreso dai loro nonni che avevano sottoscritto l'accordo del 1093. La tensione tra le due città contermini sfociò in aperta guerra negli anni Novanta del XII secolo e la pace raggiunta il 25 maggio 1194 nella chiesa di San Pietro di Casalino stabilì che le due città governassero il territorio di Biandrate in condominio, mentre la Sesia diventava confine tra i due comuni, cioè da Biandrate in su tutti

10. BOESCH GAIANO 1968, pp. 267-268

11. ANDENNA 1996, pp. 66-67.

12. RAGGI 1933, pp. 34-35; con riferimento a WILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI 1986, p. 760, «dominus Willelmus marchio de Monte Ferrato eiusdem domini imperatoris sororius; Guido comes de Blandrata, qui predicti marchionis sororem habebat uxorem».

13. Per le vicende del conte Guido, posto a capo nel 1157, dell'esercito milanese contro Pavia e Obizzo Malaspina, rimando a SETTIA 1993, pp. 115-116; nonché ANDENNA 1996, pp. 70-71.

14. *Ibid.*, pp. 77-78.

15. Si veda MONTANARI 1991, pp. 13-15.

gli insediamenti sarebbero appartenuti a Novara, mentre a mezzogiorno del vecchio castello comitale il comune vercellese ebbe la striscia di territorio da sempre appartenente alla diocesi eusebiana<sup>16</sup>.

Ma l'unità plebanale, pur restando tale sul piano religioso e cioè tutta appartenente alla diocesi eusebiana, negli accordi di pace non fu rispettata sul piano politico, poiché i novaresi ebbero il controllo civile e militare, ma non religioso, dei castelli di Gargarengo, di Casaleggio e di Landiona. In compenso Vercelli ebbe il controllo amministrativo dei centri appartenenti alla pieve novarese di Casalvolone e a quella vercellese dei Bulgaro con i castelli di Casalvolone, San Nazzaro, Vicolungo e Casalbeltrame. In questo modo il potere comunale di Vercelli si insediava sulla riva sinistra della Sesia, a mezzogiorno di Biandrate, acquisendo il territorio dei signori di Casalvolone<sup>17</sup>. Infine solo da Oldenico, in territorio vercellese, verso settentrione, era possibile costruire un ponte su cui potesse passare un carro.

Tuttavia, nonostante la proibizione di poter riedificare la fortezza di Biandrate, la resistenza dei *militēs* legati ai conti fu dura e costrinse i due comuni rivali ad accordarsi per effettuare una loro materiale spartizione, che avvenne il 9 agosto 1199 nella chiesa pievana di Santo Stefano di Cameriano<sup>18</sup>. Non bastò, poiché nel successivo trattato di Zottico del 1202, un diktat firmato, dopo una sanguinosa guerra con alcuni conti, sul confine tra Novara e il territorio comitale, fu necessario imporre di nuovo il divieto di ricostruzione dell'antico castello e di ripopolamento del territorio di Biandrate. Novara voleva impedire che i *militēs* legati a Vercelli potessero controllare la strada Biandrina, che da Biandrate portava a Romagnano e in Valsesia lungo il corso del fiume, ove nelle vicinanze della pieve di Sesò era sorto il Borgofranco novarese della Valsesia<sup>19</sup>. La muta resistenza dei cavalieri dei conti, ormai decisi a creare una loro *societas*, ben distinta dai legami feudali che essi avevano con i Biandrate, ebbe partita vinta nel 1216, quando 54 *militēs*, un tempo spartiti tra Novara e Vercelli, si ritrovarono presso la chiesa di San Pietro, su di un prato, fuori dalle mura del diroccato castello comitale, «*et societatem fecerunt inter se*», cioè giurarono con un patto, valido per dieci anni, di difendersi reciprocamente, di eleggere dei rettori a cui avrebbero affidato la guida della *societas* e il potere di risoluzione delle liti<sup>20</sup>. Si ricostituiva una comunità ben organizzata, base essenziale per la ricostruzione sociale, politica e anche materiale del luogo di Biandrate. Ogni anno essi avrebbero rinnovato i loro *rectores* e avrebbero continuato a vivere sulla terra dei loro avi.

Dietro ai cavalieri però ricomparivano i conti, ma le due città ora, accettato il fatto compiuto, cercavano di accaparrarsi il numero maggiore di combattenti a cavallo, cioè di *militēs*, e con questi ultimi anche la maggioranza dei numerosi discendenti di Guido il Grande con i loro castelli, da utilizzare contro il Comune avversario. La guerra si trascinò dal 1217 al 1219, poi gli uomini politici di Milano, i rappresentanti della Chiesa e quelli del re Federico di Svevia, intervennero per imporre un arbitrato. Federico di Svevia rientrava dalla Germania con il titolo di re dei Romani e il suo legato, il vescovo di Torino, Giacomo di Carisio, desiderava, insieme a Ugolino di Ostia, legato papale, che fossero totalmente pacificate le città dell'Italia settentrionale in lotta tra loro<sup>21</sup>. D'altra parte ora i conti di Biandrate stavano accanto al re dei Romani e parteciparono

16. COGNASSO 1992, pp. 153-155; ANDENNA 1996, pp. 80-81.

17. COGNASSO 1992, pp. 153-154.

18. FACCIO 1926, pp. 105-110; COGNASSO 1992, pp. 155-156; ANDENNA 1996, p. 81.

19. COGNASSO 1992, pp. 156-158. Su questo Borgofranco rimando a GANDINO, SERGI, TONELLA REGIS 1999.

20. FACCIO 1926, pp. 117-118; ma anche ANDENNA 1982, pp. 168-169.

21. Per queste iniziative politiche tra Novara e Vercelli, mediate da Milano, rimando a COGNASSO 1992, pp. 162-164; per l'azione di Giacomo di Carisio e Ugolino di Ostia rimando a ANDENNA 1999, pp. 173-175.

a Roma alla sua incoronazione imperiale<sup>22</sup>. Occorreva agire con prudenza e sottoscrivere la mediazione milanese, che fu accettata dai due comuni lungo tutto l'anno 1223, sino al lodo definitivo del 23 novembre. Di fatto fu riconfermato il trattato di Casalino, con la differenza che ora sul territorio di Biandrate e presso il vecchio castello si erano insediati i *milites*, dando vita ad un abitato detto Biandrate di Mezzo, in cui si trovava la vecchia canonica di San Colombano, l'ospedale e i ruderi del castello comitale, distrutto tra il 1167 e il 1168, nonché un ampio spiazzo di terra vuota, che separava il "borgo vecchio e la villa vecchia" dai resti del castello comitale<sup>23</sup>. Tuttavia il territorio di Biandrate (*districtum*) era assegnato in comproprietà ai due comuni, i cui *cives* si impegnavano ad impedire la riedificazione del castello e a proibire agli abitanti del luogo o delle località pertinenti all'antico castello comitale di risiedere nelle due città e se in precedenza erano stati accettati come cittadini, ora avrebbero dovuto essere allontanati. Il lodo prese poi in considerazione il territorio e qui per la prima volta Novara penetrò sul territorio della antica pieve, non da un punto di vista ecclesiastico, ma dal punto di vista civile e politico. Infatti ottenne il controllo dei castelli di Casaleggio e Gargarengo, nella fascia est della Biandrina. Viceversa Vercelli ricevette larga parte del territorio della pieve di Casalvolone con il suo possente castello e i signori della località, assolti da tutte le condanne pronunciate contro di loro dai Verceslesi, avrebbero continuato a godere del cittadinanza in Vercelli. Anche in questo caso la diocesi di Casalvolone continuava ad essere quella di Novara, ma dal punto di vista civile e politico gran parte del territorio diventava vercellese<sup>24</sup>. Tralascio per brevità la questione degli *homines* di Romagnano, a cui era permesso di avere navi sulla Sesia, e il problema dei ponti sul medesimo fiume, la cui costruzione era vietata da Oldenico verso nord, se essi erano larghi tanto da poter permettere il passaggio di un carro con buoi, asini, o cavalli. Al contrario erano consentiti i ponti molto stretti, tali da poter assicurare il transito ad un solo uomo a piedi<sup>25</sup>. Novara chiese nei decenni successivi di riconsiderare la questione, poiché sul territorio di Biandrate di fatto si era sviluppata, con il consenso dei conti, una forma di governo politico comunale<sup>26</sup>. Fu scelta la procedura arbitrale affidata a Martino da Biandrate e a due giudici, uno di Novara e uno di Vercelli. Nell'ottobre 1242 Martino pronunciò il suo lodo: l'istituzione comunale fu riconosciuta in quanto inseribile entro lo schema del rapporto feudale, come era avvenuto a Costanza nel 1183. Dunque i conti concessero al Comune *nomine feudi* tutti loro diritti giurisdizionali sui beni, sui villaggi, sugli abitanti e sulle terre e i consoli del Comune promisero fedeltà e la partecipazione a due spedizioni armate all'anno, con la clausola che se fossero state dirette contro alleati dei due Comuni cittadini, i Biandratesi non avrebbero partecipato. La durata delle spedizioni non poteva superare i quindici giorni, uno a carico dei cavalieri e quattordici a spese dei conti, che si riservavano il potere di concedere la tutela ai minori, le emancipazioni e il diritto di ordinare il duello giudiziario nei processi di dubbia risoluzione<sup>27</sup>. Ma non poteva durare; nel 1259, dopo la morte di Federico II, dopo il trionfo di Innocenzo IV e dopo alterne vicende politiche tra le due città, si giunse a un accordo di tipo salomonico, in quanto la località di Biandrate, affidata ai due Comuni nel lodo del 1223, fu letteralmente

22. COGNASSO 1992, p. 164; Goffredo di Biandrate era a Roma nel momento dell'incoronazione e seguì l'imperatore in Italia meridionale nel 1221; con lui vi era anche il fratello Uberto.

23. *Ibid.*, pp. 165-166; per le indicazioni relative al territorio si veda ANDENNA 1982, p. 169; VIRGILI 1965, pp. 35-42.

24. Si veda il lungo lodo in *Atti Milano secolo XIII* (2) 1976, pp. 160-166.

25. *Ibid.*, p. 165. Per gli antichi signori di Romagnano si veda TARPINO 1990, pp. 5-50; nonché TARPINO 1992, pp. 495-543.

26. ANDENNA 1982, p. 169; la lenta ricostruzione della comunità dei *milites* e dei rustici di Biandrate, che diedero vita ad un nuovo Consiglio di Credenza, avvenne tra il 1229 ed il 1242.

27. ANDENNA 1982, p. 170; con riferimento a FACCIO, RANNO 1939, pp. 208-215, 27-28 ottobre 1242.

spartita. Il preambolo del documento del 1259 è raggelante: «La comunione dei beni porta sovente alla nascita di discordie. Il comune e gli uomini di Biandrate risultano essere possesso indiviso tra Novara e Vercelli, giacché le due città hanno come loro cittadini alcuni abitanti di questo paese, mentre altri sono posseduti in comune. Ora i plenipotenziari di Novara e di Vercelli, volendo rimuovere ogni materia di discordia, sono giunti a questa comune decisione: l'intero territorio sarà diviso in due parti uguali, in modo che Vercelli abbia la sua parte verso occidente, mentre Novara l'avrà verso oriente. I confini saranno evidenziati da un fossato o da termini ben visibili. E i due comuni godranno sul proprio terreno di tutti i diritti giurisdizionali»<sup>28</sup>. Del potere di comando dei conti non si fece più alcun cenno, poiché i due Comuni desideravano annullarlo, ma alcuni di essi continuavano ad abitare sul territorio e chiedevano il rispetto dell'accordo del 1242. D'altra parte essi potevano vantare i precetti imperiali, tra cui alcuni di Federico II, in particolare quello del 1° dicembre 1227 a Guido, figlio di Rainerio di Guido il Grande, con cui l'imperatore gli permetteva di ricostruire il castello di Biandrate, nonché l'accordo del 1242 di cui si è già parlato<sup>29</sup>. Bastò un'alleanza tra Guglielmo, figlio del precedente Guido, e il Comune di Vercelli, stipulata nell'estate del 1260, per rimettere in discussione la spartizione del 1259 e le sue clausole<sup>30</sup>. Infatti nell'aprile 1263 il podestà di Biandrate, Uberto Longario Bondoni, sollecitato dai conti, che chiedevano all'organismo comunale il versamento di quanto a loro spettava in ragione dell'investitura del 1242, ordinò alle magistrature consolari del Comune di pagare. Dopo lunghe discussioni, che si protrassero sino al settembre dello stesso anno, il Consiglio di Credenza, che aveva la sua sede sul territorio del vecchio e distrutto castello comitale, accettò l'imposizione e iniziò i pagamenti<sup>31</sup>. Dunque i conti erano ancora attivi entro il suolo del distrutto castello e vi rimasero almeno sino al 1285<sup>32</sup>. Era lo spazio denominato "Biandrate di mezzo", in cui erano ancora attivi l'ospedale e la canonica regolare di San Colombano, con qualche modesta abitazione di *comites* e di *milites*.

La spartizione del 1259 costrinse i novaresi a creare un *borgo nuovo* sul territorio direttamente controllato dalla loro città, probabilmente accanto alla *villa vecchia*, ove ospitare i cavalieri che dipendevano dalla giurisdizione del podestà di Novara. Al contrario i vercellesi possedevano il *borgo vecchio* ad occidente della canonica di San Colombano, verso la Sesia, ed ivi avevano residenza i loro *milites*<sup>33</sup>.

Alla fine del XIII secolo la situazione si era cristallizzata: i biandratesi avevano affermato il diritto a esistere in modo fisico per il loro antico centro abitato e ad avere una sola unità amministrativa, poiché, pur nella divisione tra i due insediamenti, che rispondevano a due poteri politici contrapposti, unico era il Comune, articolato nella magistratura consolare e nel Consiglio di Credenza. I conti di Biandrate erano scomparsi e al loro posto l'alta signoria era esercitata da Novara e da Vercelli, i quali avevano creato un vero insediamento con tutte le caratteristiche di un centro di confine, la cui topografia riproponeva la duplice realtà delle due città politicamente rivali. I due nuclei insediativi maggiori erano i due Borghi, a oriente e a occidente di "Biandrate di mezzo", costituito oltre che dalla canonica di san Colombano e dall'ospedale, anche da un

28. FACCIO, RANNO 1939, pp. 127-132, 30 marzo 1259; ANDENNA 1982, p. 170.

29. BOESCH GAJANO 1968b, pp. 276-277; ANDENNA 1982, p. 171.

30. FACCIO, RANNO 1939, pp. 297-298, 24 luglio 1260; MOR 1933, pp. 116-127, 24 luglio e 7 agosto 1260; VIRGILI 1965, pp. 49-51; ANDENNA 1982, p. 171.

31. VIRGILI 1965, pp. 51-52, 13 settembre 1263. Su Uberto Longario Bondoni si veda ANDENNA 1984, p. 212; ma anche RAO 2012, p. 167.

32. VIRGILI 1965, pp. 55-56 e 1 aprile 1285.

33. ANDENNA 1982, p. 171.

grande spazio vuoto, dove un tempo si ergeva l'antico castello comitale e ove nel XIV secolo si teneva il mercato, durante il quale i notai scrivevano sulle loro banche i loro atti amministrativi e nel quale i chierici di San Colombano badavano alle cerimonie religiose. La vecchia pieve di Santa Maria invece, lontana dal centro abitato, sul territorio novarese, ormai abbandonata dagli uomini dei vari villaggi limitrofi, nei quali erano sorte nuove chiese con nuovi cimiteri, rovinava lentamente.

Per tutto il Trecento, tranne per un breve periodo di presenza militare alla metà del medesimo secolo del marchese di Monferrato, Giovanni II Paleologo<sup>34</sup> (1356-1359), l'intero territorio della pieve di Biandrate appartenne, con Casalvolone, al Comune di Novara, poiché, grazie alle riforme amministrative dei Visconti, signori di Milano, divenne centro di un Vicariato rurale, con propri Statuti, già elaborati avanti il 1360, e dominato dai Visconti, che con Gian Galeazzo tenevano anche la città di Vercelli. Ora le liti tra i due Comuni contermini non avevano più ragione di esistere e la Sesia non fu considerata un confine, ma solo per alcuni decenni<sup>35</sup>.

Il problema si presentò all'inizio del XV secolo, dopo la morte improvvisa di Gian Galeazzo Visconti, poiché nel 1404 Teodoro II di Monferrato giunse con le sue truppe sino a Biandrate e infeudò l'antico territorio comitale a un legittimo erede della celebre e antica famiglia comitale, cioè a un conte di San Giorgio, un appartenente al ramo collaterale dei conti di Biandrate, quello dei conti del Canavese<sup>36</sup>. Contemporaneamente Facino Cane, uno dei capitani ducali, raggiungeva il territorio per combattere contro i nobili di Recetto che nel frattempo erano diventati vassalli del conte di Savoia e potevano creare una testa di ponte lungo la Sesia. Nel 1405 Facino occupava Biandrate, cacciava i conti di San Giorgio<sup>37</sup> e poi chiedeva al giovane Filippo Maria Visconti l'investitura della contea di Biandrate, con Casalbeltrame, Vicolungo, Giardino e Cassinale, che ottenne il 24 febbraio 1406<sup>38</sup>. Ma il suo dominio durò poco, poiché la morte lo colse il 16 maggio 1412. La contea e il feudo passarono al fratello di Facino, Filippino Cane<sup>39</sup>, che prima di morire trasmise, non avendo figli, la contea di Biandrate al capitano degli eserciti ducali Matteo della Pergola, che a partire dal 1428 ebbe il definitivo riconoscimento ducale<sup>40</sup>. Con la cessione di Vercelli ai Savoia nel 1427 la linea di confine tra i due territori politici e civili di Novara e di Vercelli fu definitivamente posta lungo il corso della Sesia, anche se è difficile capire quale fosse con precisione il vero confine, poiché l'andamento delle acque poteva creare situazioni di grave indecisione<sup>41</sup>.

Ad esempio sappiamo che gli Arborio, una famiglia di vassalli episcopali vercellesi<sup>42</sup>, detentrici a partire almeno dal 1266 del castello e del recetto di Recetto, località sulla sponda orientale

---

34. Per questo marchese e per le sue conquiste sul territorio novarese, durate pochissimo tempo, si veda SETTIA 2001, pp. 123-129.

35. ANDENNA 1982, p. 171.

36. DEAMBROGIO 1967, p. 8; per la discendenza dei conti di San Giorgio dai conti di Biandrate si veda BOESCH GAIANO 1968c, p. 282; ma anche ANDENNA 1985, p. 57, per la discendenza dei conti del Canavese dai conti di Pombia, da cui derivarono anche i conti di Biandrate.

37. DEAMBROGIO 1967, pp. 10-12; ANDENNA 1982, p. 172.

38. L'atto d'investitura comitale ad opera di Filippo Maria Visconti è del 24 gennaio 1406, ed è reperibile in ASTO, *Paesi per A e per B*, marzo 15, Biandrate, 24 gennaio 1406; cfr., VALERI 1940, pp. 163, 239; ANDENNA 1982, p. 172; COVINI 2014, p. 111, n. 28.

39. ASMi, *Registri ducali*, 1412 E, f. 56r; ROMANO 1896, pp. 248-249; GALLI 1897/II, pp. 263-264; STATUTA BLANDERATI s.d. (ma 1740), pp. 49-50; ANDENNA 1982, p. 172.

40. STATUTA BLANDERATI s.d. (ma 1740), p. 51.

41. Per queste problematiche rinvio al preciso articolo di BARBERO 2014, pp. 33-67, in particolare post p. 52, nonché pp. 60-67 per i nuovi accordi del 1434.

42. Notizie sulla famiglia capitaneale degli Arborio in DEAMBROGIO 1972, integrato da DEAMBROGIO 1979, pp. 9-10 e in ANDENNA 1982, pp. 179-183.

della Sesia allora chiamata Cerreto<sup>43</sup>, avevano donato nel 1404 ad Amedeo VIII di Savoia le loro fortificazioni lungo le due sponde della Sesia<sup>44</sup>. Tale donazione con successivo atto d'investitura feudale e vassallaggio ebbe un interessante risvolto, dopo anni di turbini politici, solo nel trattato del 2 dicembre 1427 tra il duca di Milano e quello di Savoia per la cessione al sabaudo della città di Vercelli e del suo territorio. Infatti il Visconti fece scrivere che «il luogo, il castello e il villaggio e il territorio di Recetto, con le loro pertinenze, appartenenti al dominio di Vercelli, anche se sono posti sulla sponda milanese della Sesia, resteranno sotto la piena giurisdizione del duca di Savoia»<sup>45</sup>. Tuttavia, con le guerre successive alla morte di Filippo Maria e con le battaglie di Romagnano e di Borgomanero, vinte da Bartolomeo Colleoni, contro eserciti francesi e sabaudi, le due piccole fortezze e tutta la Biandrina ritornarono al ducato di Milano<sup>46</sup>. Solo con la pace del 30 agosto 1454 Francesco Sforza, riconosciuto ormai duca di Milano, stabilì che i castelli di Cassinale del Bosco e di Recetto ritornassero al Savoia<sup>47</sup>.

Insomma, il confine della Sesia era sempre stato pervio e continuò ad esserlo anche nella seconda metà del Quattrocento; questa situazione rendeva più facile il contrabbando del grano, che durante gli anni tra il Sessanta e l'Ottanta del Quattrocento fu ampiamente esercitato dagli uomini dei due territori. Allo stesso modo l'allevamento a stabulazione libera del bestiame creava problemi complessi, anche perché, ad esempio, sul territorio di Romagnano i proprietari terrieri possedevano ghiaieti anche oltre la Sesia, appartenenti al medesimo Comune, ove portavano volentieri gli animali a pascolare. Molti altri villaggi erano in questa situazione, tanto che nel 1434 il problema si pose sia per Vercelli, che aveva beni ad est del fiume, sia per i centri novaresi che avevano terre e ghiaieti ad occidente della Sesia; ma rimase per molti decenni irrisolto<sup>48</sup>.

La questione di Biandrate e del suo territorio pievano rappresentò quindi per molti secoli una complicazione nel contesto della definizione dei confini tra i territori delle due città e quindi dei due stati rinascimentali, che perdura sino ad oggi con la persistente distinzione tra la dipendenza religiosa da Vercelli e quella civile e politica da Novara. Ma per conoscere quale sia stata la causa di tale differenziazione non serve analizzare i dati relativi a quanto ho sin qui detto, poiché anche i più antichi documenti archivistici ne segnalano già l'esistenza. D'altra parte la soluzione, secondo il parere di Giovanni Ferraris espresso in questo stesso volume, non va ricercata sul piano geologico e tanto meno su quello degli straripamenti del fiume e sulle modificazioni dei loro corsi, ma su quello dei più antichi insediamenti di popoli precedenti la conquista romana. Non sono in grado di valutare tale ipotesi, che potrebbe anche essere esatta.

So solo che attorno alla fine del precedente millennio e all'inizio del successivo, cioè tra X e XI secolo, il territorio novarese ad occidente della città vide la crisi di un centro incastellato e pievano confinante con la *plebs* di Biandrate. Si tratta del *castrum* di Mosezzo, sede di poteri marchionali, che fu venduto e in seguito donato ai canonici di Santa Maria e di San Gaudenzio di Novara. Questa decadenza del *castrum marchionale* va letta come una premessa per

43. Il cambiamento del toponimo avvenne tra il 1266, anno in cui il *dominus* Bonsignore di Arborio giurò cittadinesco e la fedeltà a Vercelli, esentando dal combattere contro Novara le sue fortificazioni (castello e recetto) a Cerreto, località sulla sponda orientale della Sesia. Tra il 1320 ed il 1348 la località mutò la designazione e da Biella nello stesso 1348 il vescovo Giovanni Fieschi confermò agli Arborio i poteri signorili sulla località detta ormai Recetto, ANDENNA 1982, pp. 179-185.

44. DEAMBROGIO 1962, pp. 13-16; ANDENNA 1982, pp. 179-181.

45. DEAMBROGIO 1962, p. 16, n. 7; ANDENNA 1982, pp. 180-181.

46. L'atto di dedizione di Biandrate allo Sforza è del 30 dicembre 1448 ASMi, *Sforzesco, Carteggio generale*, cart. 35; cfr. CHITTOLINI 1978, p. 696.

47. ANDENNA 1982, p. 181.

48. BARBERO 2014, pp. 58-59.



l'affermazione della fortezza comitale di Biandrate, che divenne il fulcro di irraggiamento del potere degli omonimi conti<sup>49</sup>.

Eppure la Sesia aveva a che fare anche con il territorio di Mosezzo: gli uomini di quel castello infatti erano tenuti tra XI e XII secolo a recarsi non solo a riparare le mura della fortezza, ma anche *ad extorquendum flumen*, cioè a compiere lavori di riparazione agli alvei della Sesia, le cui acque durante le esondazioni probabilmente raggiungevano anche le terre della pieve novarese. D'altra parte la vendita del *castrum* di Mosezzo, con una "sala" nel suo interno, e di una parte del villaggio di Vicolungo, compiuta nel 962 dal conte Egelrico a Guntilda la vedova di suo padre, andata sposa ad Amedeo, figlio del marchese Anscario, può forse rappresentare un indizio di diminuzione di importanza della località di Mosezzo, conferme a quella di Biandrate? O si tratta di un puro atto di strategia economica compiuto da Egelrico? È difficile dire, anche perché nel volgere di un secolo tutti i beni terrieri finirono nelle mani dei canonici di Santa Maria e di San Gaudenzio di Novara, che utilizzarono il castello come centro di organizzazione delle coltivazioni e degli allevamenti bovini e crearono un vincolo vassallatico di natura capitaneale con la famiglia detta *de Sancto Petro*, entro la quale ebbe origine il vescovo Litifredo<sup>50</sup>. Ancora una volta i dati storici presentano un problema, ma non sono in grado di aiutarci per fornire elementi di risoluzione. In questo caso lo storico si limita ad accettare il dato della documentazione senza proporre alcuna ipotesi di più ampia spiegazione.

### Bibliografia

- ANDENNA G. 1982, *Da Novara tutto intorno*, Torino, pp. 163-185.
- ANDENNA G. 1984, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del Primo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), pp. 203-225, Vercelli.
- ANDENNA G. 1985, *Alcune osservazioni a proposito di alcune fondazioni cluniacensi in Piemonte (secoli XI-XIII)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Atti del Convegno internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981) (Italia benedettina 8), Cesena, pp. 47-57.
- ANDENNA G. 1988, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del primo Convegno (Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma, pp. 201-228.
- ANDENNA G. 1995, *La società lombarda e la prima crociata*, in P. RACINE (a cura di), *Piacenza e la prima crociata*, Reggio Emilia, pp. 67-88.
- ANDENNA G. 1995a, *La signoria ecclesiastica nell'Italia Settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X e XII*, Atti della dodicesima Settimana Internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1992) (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 14), Milano, pp. 111-150.
- ANDENNA G. 1996, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del secondo Convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, pp. 57-84.
- ANDENNA G. 1999, *Episcopato cremonese, Capitolo cattedrale, Papato e Impero nel XIII secolo*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*; Atti del Convegno internazionale di studi (Cremona, 27-28 ottobre 1995), Cremona, pp. 161-191.

49. Per le vicende di questa fortezza cfr. ANDENNA 1995a, pp. 111-150.

50. ANDENNA 2001, pp. 102-107.

- ANDENNA G. 2001, *L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli XI-XII)*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno (Verona, 4-6 novembre 1999) (I libri di Viella, 27), Roma, pp. 95-128.
- ANDENNA G. 2003, *I conti di Biandrate e le loro clientele vassallatiche alla prima crociata*, in G. ANDENNA, R. SALVARANI (a cura di), *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, Milano, pp. 233-262.
- ANDENNA G. 2004, *Sanctimonialia cluniacenses. Studi sui monasteri femminili di Cluny e sulla loro legislazione in Lombardia (XI-XV secolo)*, Münster (Vita regularis, 20).
- ANDENNA G. 2007, *La Chiesa novarese sotto l'impero dei Sassoni e dei Salici*, in *Diocesi di Novara (Storia religiosa della Lombardia)*, Complementi, cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Brescia.
- ANDENNA G. 2011, *Il problema delle valli ticinesi nel testamento di Attone e nell'eredità del Capitolo Maggiore di Milano (secoli XI-XV)*, in *Alle origini del Cantone e delle Tre Valli. Il testamento di Attone da Vercelli (secolo X). Omaggio a Romano Brogini per i suoi 85 anni*, Atti del XVI Convito dei Verbanisti (Biasca, 25 settembre 2010), «Verbanus», 32 (2011), pp. 349-380.
- Atti Milano secolo XIII* (2) 1976, *Gli Atti del Comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, ed. a cura di M.F. Baroni, Milano.
- BARBERO A. 2014, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del sesto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), Vercelli, pp. 33-67.
- BOESCH GAIANO S. 1968a, *Guido di Biandrate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, pp. 267-275.
- BOESCH GAIANO S. 1968b, *Guido di Biandrate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, pp. 276-277.
- BOESCH GAIANO S. 1968c, *Uberto di Biandrate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, p. 282.
- CHITTOLINI G. 1978, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado*, in *Felix olim Lombardia: studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, pp. 673-698.
- COGNASSO F. 1992, *Storia di Novara*, nuova edizione con saggio introduttivo di G. Andenna, Novara.
- COVINI N. 2014, *La compagnia di Facino: formazione, crescita, successi*, in B. DEL BO, A.A. SETTIA (a cura di), *Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, Milano.
- DEAMBROGIO G. 1962, *Due terre vercellesi e sabaude sulla sponda sinistra del fiume Sesia (Recetto e Cassinale)*, Vercelli.
- DEAMBROGIO G. 1967, *Penetrazione sabauda in territorio novarese nel primo Quattrocento*, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 58, pp. 3-16 (estratto).
- DEAMBROGIO G. 1972, *Gli Arborio nelle vicende del Comune di Vercelli e dei conti di Biandrate*, Torino.
- DEAMBROGIO G. 1979, *Cenni intorno ad un antico corso d'acqua dell'abbazia dei santi Nazaro e Celso e di Villata*, Novara.
- DIONISOTTI C. 1896, *Studi di storia patria subalpina*, Torino.
- FACCIO G.C. (a cura di) 1926, *Il Libro dei "Pacta et Conventiones" del Comune di Vercelli*, Novara (BSSS 97).
- FACCIO G.C., RANNO M. (a cura di) 1939, *I Biscioni*, 1/2, Torino (BSSS 146).
- FERRARIS G. 1984, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, Vercelli.
- GABOTTO F., LIZIER F., LEONE A. (a cura di) 1913, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, I, Pinerolo (BSSS 78).
- GALLI E. 1897/II, *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia Settentrionale (1360-1400)*, «Archivio Storico Lombardo», 24, pp. 209-264.
- GANDINO G., SERGI G., TONELLA REGIS F. (a cura di) 1999, *I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Torino.
- MONTANARI M. 1991, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino.
- MOR G. (a cura di) 1933, *Carte Valsesiane fino al secolo XV, conservate negli archivi pubblici*, Torino (BSSS 124).
- OTTONIS *Gesta Friderici I*, OTTONIS ET RAHEVINI *Gesta Friderici I imperatoris*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 46, recensuit G. Waitz, Hannoverae et Lipsiae 1912.

- PENE VIDARI G.S. 1996, *Carte di franchigia e "carta blandraina"*, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 87, pp. 265-295.
- RAGGI A. 1933, *I conti di Biandrate*, Novara.
- RAO R. 2012, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano.
- ROMANO G. 1894, *Contributi alla storia della ricostruzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, «Archivio Storico Lombardo», 21.
- SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SETTIA A.A. 1993, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna.
- SETTIA A.A. 2001, *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, pp. 123-129.
- STATUTA BLANDERATI s.d. (ma 1740), *Statuta insignis oppidi Blanderati et eius comitatus videlicet Casalis Beltrami Vicilongi et pertinentiarum*, Mediolanum, ex edibus Palatinis.
- TARPINO A. 1990, *I marchesi di Romagnano: l'affermazione di una famiglia arduinica fuori della circoscrizione d'origina*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 88, n. 1, pp. 5-50.
- TARPINO A. 1992, *Il consortile dei Romagnano: struttura familiare e organizzazione dei domini (sec. XIII)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 90, n. 2, pp. 495-543
- VALERI N. 1940, *La vita di Facino Cane*, Torino.
- VIGNODELLI G. 2011, *Il filo a Piombo. Il Perpendicularium di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Istituzioni e società, 16), Spoleto (PG).
- VIRGILI M.G. 1965, *Le carte di Biandrate dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, Novara.
- WILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI 1986, *Chronicon*, II, ed. R.B.c. Huygens (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 63/A), Turnholts Brepols.